

Carlo Sforza, Cinque anni a Palazzo Chigi

Caption: Nelle sue Memorie, Carlo Sforza, ministro italiano degli Affari esteri, ricorda il dopo-dibattito alla Camera dei deputati italiana in occasione delle discussioni sul Trattato Nord Atlantico nel marzo 1949.

Source: SFORZA, Carlo. Cinque Anni a Palazzo Chigi, La politica estera italiana dal 1947 al 1951. Roma: Atlante, 1952. 586 p. p. 217-238.

Copyright: Tutti i diritti di riproduzione, comunicazione al pubblico, adattamenti, ridiffusione, in qualsiasi ambito diffusionale, con qualsiasi mezzo, anche Internet, una rete interna o altro mezzo, sono strettamente riservati in tutti i Paesi.

I documenti ritrasmessi su questo sito sono la proprietà esclusiva rispettivamente dei loro autori o aventi diritto.

Le domande di autorizzazione sono da indirizzare agli autori oppure agli aventi diritto concernati.

Consultate ugualmente l'avvertenza giuridica e le condizioni di utilizzazione del sito.

URL: http://www.cvce.eu/obj/carlo_sforza_cinque_anni_a_palazzo_chigi-it-ba694093-ca10-4c87-9b90-36889004775c.html

Publication date: 14/05/2013

Carlo Sforza, Cinque anni a Palazzo Chigi

[...]

Alla Camera, il 5 marzo 1949, dissi:

« Onorevoli colleghi, finora il discorso più saliente da parte dell'opposizione è stato quello dell'On. Nenni. Comincerò dunque con l'esaminarlo. In ogni modo esso e gli altri che lo hanno seguito hanno implicitamente mostrato quant'era artificioso il problema che si delineò dopo le dichiarazioni dell'On. De Gasperi, e cioè che esse fossero insufficienti. Da tre giorni si discute su queste dichiarazioni e se ne è discussa solamente la metà.

Per parte mia, conscio che di qui si parla a tutto il popolo italiano, sarò più chiaro che potrò e, per essere chiaro, non c'è mezzo migliore che porre in luce l'essenziale. Ciò sarà tanto più facile ché - lo ripeto - non esisteranno trattative segrete, non esistono documenti segreti, non esistono protocolli annessi, non esistono promesse di basi, non esiste niente, insomma, di cui si è favoleggiato.

Esiste solo la nostra volontà di salvaguardare e fortificare la pace, di evitare all'Italia gli orrori di qualsiasi invasione, di evitare all'Italia di essere mai più divisa in due da orribili linee gotiche - che non vogliamo mai più rivedere - e infine la volontà di non esporre più alle malattie e alla fame le crescenti generazioni dei nostri figli.

Comincerò, come è dover mio, col rilevare taluni di quelli che mi paiono gravi errori degli oratori di opposizione; ma verrò presto ai punti essenziali del problema che, primi in Europa, abbiamo posto davanti al popolo.

L'On. Nenni sarà d'accordo meco - credo - che è inutile disquisire qui circa gli accordi regionali e che queste disquisizioni giuridiche interessano, se mai, l'O.N.U. Ma quanto noi sappiamo di là ci permette di assicurare che il pensiero dominante all'O.N.U. approva la formulazione del Patto Atlantico come patto regionale.

L'On. Nenni ha ironizzato sul fatto che non abbiamo ottenuto la revisione del Trattato di Pace. Vi chiarirò che non solo non l'abbiamo ottenuta, ma non l'abbiamo chiesta. Si fanno richieste quando si offre in cambio un servizio. Non era il nostro caso. Noi abbiamo voluto solo rafforzare la pace, evitare l'isolamento, garantire la nostra sicurezza.

E, mi permetto di ripeterlo anche in risposta all'On. Russo Perez, sia chiaro una volta per sempre come si pone questo problema della revisione

ALMIRANTE. - Non si pone.

SFORZA. - ... come si pone questo problema della revisione che non dovrebbe servire da astioso argomento polemico fra italiani! La revisione giuridica non sarà mai un inizio, mai; la revisione giuridica sarà la conclusione notarile di una serie di fatti compiuti. Li stiamo compiendo e abbiamo piena fede nell'avvenire.

L'On. Nenni ha poi schernito il mio europeismo. È ben passato il tempo dei Turati e dei Treves che erano infiammati dall'idea dell'Unione Europea!

DELLI CASTELLI. - Bravo!

SFORZA. - Ora, assistiamo a questo paradosso: che i comunisti e l'On. Nenni propugnano nazionalismo e isolamento, ma con ciò non si stupiscano se taluno scopre nel loro atteggiamento lo scopo di lasciare l'Europa dilaniata, divisa, disarmata.

Un'altra cosa: l'On. Nenni, che pure in cuor suo - credo - ama la Francia, che ha trovato in Francia una ospitalità amichevole, che ha là molti amici ...

UNA VOCE AL CENTRO. - Anche dal Papa l'ha trovata.

SFORZA. - ha lanciato alcune parole fra amare e sarcastiche contro questa Francia che cercherebbe di averci nel Patto Atlantico perché gli italiani si scannino nella pianura del Po e sia salvaguardato il territorio francese. Ma questa, on. Nenni, è la più impossibile delle concezioni politico-strategiche. La Francia, è vero, con vivo interessamento ha cercato di eliminare tutti gli ostacoli che si opponevano a che ricevessimo un invito di entrare nel Patto Atlantico. Ma come supporre che in Francia siano tanto ciechi da immaginare che preparerebbero così un terreno vuoto che eventuali eserciti nemici potrebbero invadere per poi fermarsi, come per miracolo, alla frontiera di Ventimiglia e di Modane? È chiaro che strategicamente tutta la pianura del Nord dell'Italia e tutta la Francia centrale e meridionale formano una sola unità strategica di fronte a un invasore.

Se i francesi vedono con tanto interesse anche il piano dell'Unione Doganale italo-francese, è appunto per questo: perché le nazioni si minimizzano, perché il mondo diminuisce, perché il mondo diviene più stretto. Essi non hanno bisogno di un'Italia che serva da campo di battaglia dove le genti si scanneranno. Hanno bisogno di un'Italia pienamente solidale con loro. E se in questo Parlamento si dubitasse di questo sentimento, sarebbe mal servire la Patria.

L'On. Nenni, poi (questa è una assicurazione che gli dò nel modo più formale, e credo dover mio darla perché quando si può impedire sospetti, odii e rancori in questo mondo così dilaniato da ire e da suspizioni, è doveroso farlo) l'On. Nenni, dico, è stato mal informato, certamente in buona fede, quando ha detto che i cattolici americani hanno agito e premuto perché l'Italia entri nel Patto Atlantico.

Devo dare a questa osservazione dell'On. Nenni la più completa ed assoluta smentita. Lo sfido a trovare una parola, un cenno, un atto, che rappresenti un elemento minimo di questa verità. Nessuno ha mai fatto pressioni da nessuna parte.

Abominando l'idea del Patto Atlantico, abominando l'idea del popolo italiano fedele e leale al Patto Atlantico, l'On. Nenni ha infine detto: " Noi ripeteremo (credo che lo abbia detto nei termini della legge: non metto in dubbio questo) noi ripeteremo contro il Patto Atlantico la lotta formidabile che i nostri predecessori fecero per trenta anni contro la Triplice alleanza".

Ebbene, io mi rendo perfettamente conto che agli uni il Patto Atlantico, per ragioni affettive, sentimentali e culturali, piaccia più che ad altri; mi rendo conto che una concezione che non si è accolta fin dal principio possa rimanere avversa al nostro pensiero; ma il paragone dell'On. Nenni è fra i più infelici. Quella Triplice alleanza, con i suoi difetti, ha da un lato ferito il nostro sentimento nazionale (perché ci impediva di riavere in lui tempo relativamente prossimo territori sacrosantamente italiani); però, se noi pensiamo da europei e non solamente all'italiana, dobbiamo constatare che quella medesima Triplice alleanza per trentaquattro anni ha salvaguardato la pace del mondo; ed è qualche cosa. Io mi auguro che il Patto Atlantico faccia altrettanto.

E l'On. Nenni, che conosce molto bene gli elementi anche aneddotici della recente storia di Francia, sarà interessato di apprendere che un tale che egli ed io conosciamo, che era ambasciatore in Francia e si dimise all'avvento di Mussolini al potere, discutendo amichevolmente con il Ministro degli Esteri del suo tempo, che era Poincaré, gli domandò: "Ma a me è parso vedere che voi avete spesso constatato che la Triplice alleanza era in fondo utile alla Francia, perché impediva alla Russia imperiale di fare qualche sciocchezza avventurosa, mentre la Francia voleva veramente la pace. Se l'Italia fosse venuta un giorno a confidarvi che voleva denunciare la Triplice alleanza cosa voi avreste fatto? ".

E Poincaré rispose a quell'ambasciatore:

" Se l'Italia avesse fatto questo noi probabilmente avremmo espresso in Parlamento una nota di plauso, ma avremmo mandato uno dei nostri più importanti uomini a Roma, per supplicare il Governo italiano di mantenere la pace e non uscire dalla Triplice alleanza ".

L'On. Pajetta, additando con un dito alla Marat il Presidente del Consiglio e me, ci chiamò per una ventina di volte - avrebbe potuto veramente cambiare aggettivo - mentitori, mentitori! Io che non amo le espressioni non parlamentari, non mi curerò di tali parole. Del resto la indifferenza con cui le sentiamo, mentre da un lato dà prova di quale usbergo è coperta la nostra coscienza, dà anche prova che l'eccesso della contumelia uccide la contumelia stessa.

Ma io mi permetterò di ricordargli che, in tutti i miei discorsi, da quando il problema del Patto Atlantico si è proiettato sull'orizzonte, ed in tutti i discorsi del Presidente del Consiglio, noi abbiamo sempre detto: "L'Italia ha un bisogno essenziale: 1° di avere la sicurezza; 2° di non trovarsi nell'isolamento ". Questa non è una sciarada.

Mi dica l'On. Pajetta cosa questa frase significhi, se non significa il patto Atlantico o qualcosa di gemello e di identico.

PAJETTA GIANCARLO. - È quello che noi avevamo capito da un anno.

UNA VOCE AL CENTRO. - Allora non è mentitore!

SFORZA. - L'On. Donati ha fatto un discorso di ben altro valore: si può consentire o non consentire con ciò che egli ha detto, ma non si può negare che era un discorso materiato di fatti e di idee. Una sola osservazione dovrei fare all'On. Donati, e non creda che io la faccia per criticare l'interesse che egli ha perché noi italiani allarghiamo il più possibile le nostre relazioni economiche con la Russia. Egli sa con quanta intensità noi volemmo fare un nuovo trattato di commercio con la Russia e con quanta cura scegliemmo un uomo che poteva utilmente fare quel negoziato, l'On. La Malfa, il cui discorso di ieri sera ha mostrato a voi il suo valore polemico ed intellettuale.

Lieti come siamo del successo di quel trattato, desiderosi come siamo che esso dia il massimo dei frutti, debbo dire, per la verità, per non creare dei miti, che mi ha stupito che un uomo di scienza come l'On. Donati abbia parlato delle straordinarie possibilità che possono venirci dai nostri commerci con la Russia, nell'avvenire.

Tutti hanno dimenticato che nel 1939, quando si arrivò ad un massimo di rapporti commerciali fra l'Italia e la Russia, i traffici, non solo con la Russia, ma con tutto il mondo balcanico, rappresentavano meno del dieci per cento dell'insieme delle esportazioni italiane.

UNA VOCE ALL'ESTREMA SINISTRA. - Ma c'era l'autarchia.

SFORZA. - Vorrei ora fare qualche osservazione al discorso pronunciato questa mattina dall'On. Giolitti. Egli è partito da una serie di osservazioni dialettiche che si tenevano tutte rigorosamente insieme nel modo più logico, salvo questo punto: l'anello numero uno della sua dialettica era « l'America vuol far la guerra », che dava senz'altro per provato. Quando si parte da un primo punto errato poco vale che il resto della dimostrazione sia impeccabile.

Non mi soffermerò quindi alle sue dimostrazioni, ma due punti vorrei osservare; egli ha citato vari frammenti di miei discorsi; egli li ha citati a mia vergogna, mentre l'On. De Gasperi ed io lo interrompevamo dicendo " è tutto vero " e " è proprio così ". Perché? Perché i discorsi che egli ha citati, quando si diceva che non c'erano impegni né conversazioni militari, si riferivano ad un altro periodo.

Vede, On. Giolitti, lei è un uomo di cultura e dovrebbe ricordare questa frase di Montesquieu: " È impossibile giudicare di un documento politico se non lo si mette nell'epoca nella quale esso nacque ". Ora, i discorsi che lei ha citati erano del tempo dei nostri negoziati per il Piano ERP e per l'organizzazione economica dell'Italia; e poiché si insinuava che nei nostri negoziati con l'America c'era l'ombra minacciosa di un ricatto militare, io le ho detto che non c'era nulla e ripeto che non c'è nulla.

L'altro punto è questo: citando il famoso discorso di Fulton, in America, pronunciato da Churchill, ne trasse

argomento per affermare che l'Inghilterra ufficiale mena, come gli Stati Uniti, una politica di guerra. Egli ha dimenticato due cose: una, che il Governo inglese manifestò pubblicamente, dopo il discorso di Fulton, il dispiacere che Churchill avesse tenuto un simile discorso

GIOLITTI. - Però poi ha aderito a quella politica.

SFORZA. - Non ha aderito a quella politica. E poi, On. Giolitti, lei ha fatto un'altra strana confusione; lei ha detto che Churchill è il Capo dell'Unione Europea.

GIOLITTI. - No, non è il capo, però è il suo indirizzo che praticamente prevale.

SFORZA. - Lei ha confuso il « movimento europeo », che è una società privata importantissima, perché ha patroni molto autorevoli (con Churchill stesso come presidente), Lei l'ha confusa con l'Unione Europea, creata dai governi all'infuori del parere e anche forse della volontà di Churchill.

Ma vengo adesso alla tesi della neutralità. Ci si dà come esempio la neutralità svizzera. Lasciamo da parte che l'esercito svizzero è uno dei più agguerriti (e dei più democraticamente agguerriti) che esistano nel mondo; ma se c'è un esempio che dovrebbe farci rabbrivire, noi italiani che amiamo tutta l'Italia dalle Alpi alla Sicilia, è proprio l'esempio della Svizzera; perché la Svizzera con uno stoicismo che ammiro ha stabilito che in caso di tentata invasione del suolo elvetico essa abbandoni gran parte del suo territorio per rinchiudersi entro il massiccio montano centrale che forma una gigantesca fortezza naturale, lasciando tutto il resto del paese in mano all'eventuale nemico.

Come noi possiamo ammettere questo esempio? Vorrebbe dire ammettere una politica che possa far rivivere al nord e al sud una qualunque linea gotica: l'Italia deve essere tutta quanta immune da un pericolo di guerra ed è per questo che non pensiamo ad una ridotta centrale italiana dove mettere qualche migliaio fra ministri ed impiegati: vogliamo che tutto il popolo italiano sia libero e l'esempio della Svizzera non conta affatto per noi.

Se mi citate la Svizzera per altre sue misure, vi dirò che sta a voi approvarle: io, che abomino ogni legge di eccezione, non le approvo. La Svizzera ha fatto una sola cosa: ha proibito il partito comunista!

PAJETTA GIANCARLO. - L'ha fatto anche Mussolini.

SFORZA. - Quanto alla Svezia, essa ha gigantesche ricchezze di acciaio e di carbone, ha un esercito di prim'ordine formato da un milione di uomini, ha fabbriche di armi fra le più perfette di Europa: l'invasore ci penserà due volte prima di attaccare un Paese così solidamente armato. E poi bisogna dire: guardiamo la carta che spiega tutti i segreti diplomatici. Basta guardare un atlante e si scopre tutto. La Svezia si trova in un angolo riparato fra la Finlandia e la Norvegia, lontana dalle aperture strategiche del Mar Baltico: invece la Norvegia e la Danimarca sono le due pinze della tenaglia che chiude il Baltico: donde la loro paura, donde la loro necessità di trovare alleati e protezioni, mentre la Svezia ha la semi-sicurezza di cavarsela. Per chi - e questa è una lezione per noi - per chi detiene strategicamente le posizioni-chiave di un mare è inutile sperare nella neutralità. La neutralità può rispettare certe formule, ma quando la guerra, con le sue necessità crudeli, si getta sul mondo, e c'è una posizione di un'evidente importanza strategica, se quella posizione non è armata, va subito in mano ad un belligerante o all'altro. Del resto, voi lo sapete, ma è bene ricordarlo (lascio le violazioni di neutralità della prima guerra mondiale, che paiono cose archeologiche): nella seconda guerra mondiale la Norvegia fu violata dalla Germania nazi nel 1940, il Belgio fu violato dalla Germania nazi nel 1940, l'Olanda fu violata dalla Germania nazi nel 1940, la Jugoslavia fu violata dalla Germania nel 1941, la Lituania fu violata dall'Unione Sovietica nel settembre 1939, la Lettonia fu violata dall'Unione Sovietica nell'ottobre 1939, l'Estonia fu violata dall'Unione Sovietica nell'ottobre 1939.

...L'ostilità al Patto Atlantico viene da coloro che hanno combattuto il Piano Marshall e l'Unione Europea, che hanno in odio il federalismo, che vogliono insomma bloccare tutte le strade che noi e gli altri dell'occidente europeo vogliamo seguire per il vero benessere e la vera pace.

Tutto questo è comprensibile, una volta che si sappia cos'altro vogliono i nemici del Piano Marshall, dell'Unione europea e del Patto Atlantico. La loro condotta, così profondamente negativa, non può che creare il dubbio che essi vogliano l'istituzione progressiva della dittatura comunista nell'Europa occidentale. Perduta la speranza di averla attraverso la virtù altrui, non resta loro che di opporsi allo sviluppo di un sistema economico-politico e di sicurezza che impedirà l'invasione dall'Oriente.

Al tempo in cui il generale Marshall lanciò il suo appello ai popoli europei, gli Stati Uniti d'America e le nazioni europee vincitrici della guerra erano sul piano della smobilitazione dell'industria bellica e della riconversione dell'industria a scopo pacifico.

Il programma di Marshall si inserì in tale situazione dell'economia europea occidentale, mettendola in condizioni di potenziarsi al massimo per la ricostruzione dell'Europa tutta. Quando noi aderimmo con entusiasmo al programma di Marshall, dichiarammo che dall'attuazione di tale Piano ci attendevamo sorgesse una distensione in Europa sia direttamente nel campo economico, irto fino allora di tante difficoltà ed incognite, sia nella più generale atmosfera politica. Se ciò non accadde, la colpa non è nostra, la responsabilità è tutta dell'altra parte.

L'On. Cappi ha qui raccontato - in un discorso di una perfetta costruzione logica - le successive tappe dell'espansione sovietica dall'Est all'Ovest. La battaglia contro il Piano Marshall, organizzata dal Cominform - sorto nel frattempo per meglio coordinare la politica all'estero dei partiti comunisti europei legati a Mosca - ha prima neutralizzato e poi lentamente trasformato l'intendimento esclusivamente economico dell'OECE; gli ha dato un carattere politico che non doveva avere, che non avrebbe avuto se tutti i Paesi europei, Russia compresa, avessero partecipato all'opera ricostruttiva con solidarietà comune.

Oltre la campagna del Cominform, episodi di più vasta portata internazionale, in ispecial modo il blocco di Berlino, dimostrarono che l'espansionismo sovietico voleva rasentare il metodo della minaccia e dell'intimidazione per continuare il suo processo di sviluppo verso l'Ovest.

Allora, solo allora, i Paesi dell'Occidente europeo legati al Piano Marshall cominciarono a sentire la esigenza di dare una forma anche politica alla loro collaborazione economica : cominciarono quelle consultazioni e quegli studi di proposte che portarono dopo qualche tempo le Nazioni europee a firmare su piede di assoluta parità lo statuto del Consiglio europeo e dell'Assemblea europea. Poco prima, su un piano più ristretto, i cinque Paesi vincitori della guerra dell'Europa occidentale avevano costituito un patto di mutua assistenza militare in caso di aggressione di un'altra Potenza europea: accenno al Patto di Bruxelles. E qui devo dire che ho trovato coraggioso il fatto che l'On. La Malfa abbia deriso quella specie di orrore convenzionale che circolò fra noi quando si parlò del Patto di Bruxelles. Colui stesso che vi parla preferì mirare all'Unione europea e pensò che quella via era la migliore. Ma devo dire quanto apprezzabile sia stata la chiara, franca, precisa dimostrazione dell'On. La Malfa, che questo orrore del Patto di Bruxelles era l'effetto di immaginazioni ammalate.

Per decisioni unanimi dei Governi promotori del Patto di Bruxelles, si cercarono nuove rapide corrispondenze con gli Stati Uniti e nuove forme di garanzia. Si arrivò al Patto Atlantico, i cui capisaldi sono stati a voi comunicati dal Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni di venerdì. I governi promotori, e cioè gli Stati Uniti, il Canada, i cinque di Bruxelles e la Norvegia hanno deciso in questi giorni di estendere l'invito a partecipare al Patto all'Italia, all'Islanda e al Portogallo.

Avremmo commesso un delitto contro l'Italia e contro la pace se non avessimo, con la più perfetta dignità italiana, senza mai stendere la mano, tenute aperte tutte le porte e sveglie tutte le simpatie, facilitando così il nostro accesso al Patto.

Il Patto Atlantico è difensivo e noi, membri di esso, saremo entro di esso al servizio della pace.

Ma chi vuole la guerra? Non l'Inghilterra che ha ancora mezzo secolo per creare un socialismo senza che nessuno si avveda che fa una rivoluzione.

Non la Francia che ha orrore della guerra (e non certo per diminuito coraggio). E qui devo dire che mi è doluto che oratori anche eminenti abbiano avuto parole di sarcasmo per questa Francia, definita eccessivamente pacifica. Prima di tutto non si è mai eccessivamente pacifici; e poi soprattutto dobbiamo renderci conto di questo: quando parliamo della Francia e irridiamo alle sue sconfitte come se nessuno, in casi simili, non avesse da pensare a se stesso, dobbiamo riflettere che in Francia non è che si abbia meno coraggio di una volta, ma c'è questo pensiero, c'è questa preoccupazione terribile che stringe il cuore a tutti i francesi I francesi si dicono: a che valgono nuove guerre e nuove vittorie se noi francesi che al tempo di Luigi XIV, con venti milioni, eravamo la nazione più popolosa di tutta l'Europa, ora, dopo ogni guerra, dopo ogni vittoria, vediamo sparire le culle e aumentare le tombe ! È questo il pensiero tragico che rende la Francia pacifica e noi dobbiamo inchinarci con rispetto dinanzi a questo pensiero.

Può volere la guerra il Belgio che è stato così orribilmente invaso due volte?

Può volere la guerra l'Olanda che è stata così mutilata nel '40 dai nazisti?

Può volere la guerra il popolo del Lussemburgo coi suoi 600 gendarmi?

Non certo l'Italia vuole la guerra; da noi tutti odiamo ogni forma di conflitto.

E quanto agli Stati Uniti, vi dirò che non solo gli Stati Uniti non vogliono la guerra, ma che non possono volerla. È per loro una impossibilità fisica volerla

Quando nel 1940 la Germania nazi pareva invincibile, quando la Germania nazi pareva una minaccia su tutta la civiltà europea, chi era negli Stati Uniti dovette constatare che l'immensa maggioranza degli americani era per la neutralità assoluta; e chi era nell'intimità del Presidente Roosevelt ha potuto raccontare (e su ciò potrei dare documentazione autentica) quanto Roosevelt era spaventato della cecità degli americani che avevano un ostinato attaccamento alla neutralità e che dicevano: i nazisti non ci attaccheranno mai. È di Roosevelt stesso una dichiarazione intima, detta con ira, quando una sera in un gruppo di amici esclamò: "Questi americani si sveglieranno una mattina con delle squadriglie naziste che avranno distrutta New York e allora ringrazieranno la loro neutralità! ".

E se questa neutralità si rompe, fu solamente perché, come sempre accade ai governi totalitari che ad un certo momento perdono la testa, i giapponesi, incoraggiati dal nostro povero pazzo nazionale, pensarono di fare il gran colpo di Pearl Harbour. E allora, con l'invasione del territorio americano, tutti gli americani in 24 ore cambiarono opinione e divennero freneticamente per la guerra.

Torno ora all'On. Nenni e termino.

L'On. Nenni ha creduto di poter riassumere il problema di questo dibattito in una scelta tra neutralità disarmata e belligeranza disarmata. La scelta è un'altra: è tra l'essere alle mercé di una invasione che possa sperare di compiersi senza conseguenze, e la garanzia che chi voglia aggredirci debba affrontare tutto insieme il più formidabile sistema difensivo che la storia conosca.

UNA VOCE ALL'ESTREMA SINISTRA. - Aggressivo.

SFORZA. -tra l'essere terra di nessuno ed essere gli alleati delle grandi democrazie occidentali.

La politica che abbiamo seguito fino ad ora ci mette in condizione di fare questa scelta. Se non avessimo dietro di noi l'attività diplomatica di questi ultimi anni, non avremmo scelta da fare né attività da svolgere. Saremmo un aperto campo di battaglia, materia e non soggetto di politica.

Il Patto Atlantico sorge dalla sterilità cui è stata condannata l'O.N.U. specie per colpa degli ostruzionistici veti russi.

Il Patto Atlantico sorge con gli stessi principii e gli stessi fini che il mondo cercò nell'O.N.U. Grave sarebbe

stata la nostra responsabilità se l'Italia non avesse potuto partecipare a quest'associazione di popoli.

La stessa politica che ci ha assicurato gli aiuti dell'ERP e la possibilità di cooperare con gli altri Paesi europei alla comune ricostruzione, ci permette oggi di considerare con maggiore fiducia il problema della nostra sicurezza.

Il Governo ha voluto questo dibattito, al quale non era costituzionalmente tenuto, proprio perché sa di svolgere una politica approvata dal Parlamento e dal Paese e sa che giova al prestigio dell'Italia nel mondo di fornire una prova di più del meditato consenso del nostro popolo.

Ve l'ho già detto all'inizio, non vi è alcun mistero, non vi sono documenti segreti, non vi sono clausole segrete. Ogni voce in proposito è una ridicola fola. Voi conoscete i termini del problema, ne conoscete i precedenti, ne conoscete i limiti. Non fummo noi a volere che il mondo si dividesse in due blocchi, né abbiamo avuto modo alcuno di impedirlo. Si tratta ora di sapere se noi dobbiamo rimanere vaso di coccio tra due giganteschi vasi di ferro, nell'isolamento più esposto e più inerme.

Dobbiamo noi rinunciare al posto che ci spetta tra le nazioni democratiche, rinunciare al contributo di pace che possiamo dare, chiuderci nei nostri soffocanti confini economici e attendere passivamente gli eventi, o dobbiamo noi partecipare allo sforzo per il benessere e di sicurezza di tutti?

Si badi che questa non è "politica di potenza", secondo l'espressione che l'On. Nenni ha voluto usare perché prevedeva la forza del nostro argomento e cercò di svalutarlo in anticipo.

Noi non abbiamo gli strumenti di una politica di potenza, né desideriamo averli. Il nostro scopo, conviene ripeterlo, è di metterci in condizione di dare il massimo contributo ad una politica di collaborazione fra i popoli, e alla lunga nessuno escluso.

L'ambiente naturale di questa politica sarebbe stato l'O.N.U. Voi sapete chi ce ne ha tenuti fuori. Se una tal politica fosse stata concordata all'O.N.U. e fosse stato riconosciuto il nostro diritto ad entrarvi, non avremmo avuto bisogno di alcun Patto, né noi, né gli altri.

Il Patto Atlantico non l'ha creato l'America. L'ha creato la Russia quando divise l'Europa in due blocchi, creando il blocco orientale che precede di gran lunga il blocco difensivo occidentale, appena ora in formazione.

Tra la Russia e gli Stati dell'Europa centrale balcanica, infatti, è stata intessuta dal 1945 al 1949 una stretta rete di accordi radiali (cioè tra Mosca e i singoli Governi) e trasversali (cioè dei minori alleati della Russia tra di loro).

Questa rete è tessuta in modo che fa dell'insieme di questi accordi un sistema che ha il suo centro nella capitale sovietica. Il sistema è naturalmente giustificato dal fatto che in ciascuno di questi Paesi è stato immesso al potere, senza consultazioni elettorali, il Partito Comunista.

L'ultimo di questi accordi è del 26 gennaio scorso tra Polonia e Romania.

Come mai chi oggi mostra tanto ardore contro le misure che noi prendiamo per proteggerci, non ha mai pronunciato né scritto una sola parola per deplorare che si costituisse il blocco orientale?

NENNI. - È stata la vostra immonda propaganda anti-sovietica!

SFORZA. - Parrebbe dunque che le misure difensive sono legittime per una parte, ma sono delittuose per l'altra; che ha avuto ragione chi ha costituito un blocco in continua espansione, che ci minaccia tutti, ma pare che abbiamo torto noi se cerchiamo di prendere delle misure per eliminare il pericolo di questa crescente pressione. Enunziare serenamente una tale situazione è giudicarla.

Non sarebbe mai nata neppure l'espressione di "Patto Atlantico" se gli uomini del Cominform non avessero minacciato dei popoli liberi e pacifici i quali nient'altro desideravano che poter attendere alla ricostruzione della loro vita economica, in Inghilterra, in Francia, in Italia.

L'On. Nenni ha irriso al mio spirito europeistico. Spirito europeistico! L'ho servito perché ci credo, e lo servo da trenta anni perché sono convinto che è la più nobile strada dell'avvenire. L'On. Pajetta ha un bel tentare di spaventare gli Italiani con i carri armati sovietici; il fatto è che anche le idee contano. E se noi serviamo l'idea europea, anche l'idea europea serve e servirà a noi.

La Russia invece ha mostrato scarsa fede nell'avvenire dei popoli e scarsa fede nella influenza morale, quando l'anno passato vietò al dittatore bulgaro Dimitroff di fondare una federazione balcanica.

A che serve essere o parere tanto potenti, se si ha da restare tanto sospettosi, se si ha persino paura dell'unione di due o tre piccoli popoli balcanici?

Prima di finire voglio fare un'altra osservazione.

È chiaro che due popoli dalla storia tanto diversa non potranno mai unirsi per aggressioni, ma solo per opere di pace. Se i comunisti avessero un po' più di immaginazione intravederebbero forse quanto una forte unione latina può anche divenire argomento di guarigione per i sogni orgogliosi di ciò che restasse di nazismo e di morboso nazionalismo in Germania. E ciò potrebbe essere un gran vantaggio anche per la Russia.

Lo stesso può dirsi dell'Unione europea.

Dovrebbe essere interesse anche della Russia che la guarigione democratica dei tedeschi avvenga. Bisogna riconciliare i tedeschi con l'Europa, bisogna farli sedere liberi in un'Assemblea di liberi.

Quel giorno, e quel giorno soltanto, si dissiperanno i vecchi residui che vegetano ancora in tanti pagani cuori tedeschi, residui da cui sorse il nazismo; quel giorno, e quel giorno soltanto, i tedeschi scopriranno qual migliore affare, anche per loro, sia di lavorare per la pace e non per la guerra; quel giorno e quel giorno soltanto, si sarà risvegliata la nobile Germania di Goethe.

Non c'è via di mezzo. O i nostri comunisti comprenderanno la profonda sincerità e l'amore di pace che ispirano questi concetti, oppure saranno proprio obbligati a concludere che ad una cosa sola essi mirano : a tener divisa e malata l'Europa perché l'invasione dal Nord diventi più facile.

Ma non si fidino troppo i comunisti; è un avvertimento ch'io dò loro. Io sono convinto che la Russia sovietica ama bensì le conquiste attraverso le quinte colonne, ma che non vuole una guerra.

Il giorno in cui vedrà che le quinte colonne occidentali servono a poco, la Russia potrà stupire i suoi troppo zelanti servi stranieri con decisioni improvvisate che porteranno quella distensione di cui qui tanto più si parla quanto meno ci si crede.

Vi ho detto che sono convinto che anche la Russia non vuole oggi la guerra. Ma vi è sempre un pericolo quando in un Paese l'espansionismo panslavo, che nei dirigenti russi fu sempre una forte tentazione, si unisce all'espansionismo proselitistico di una nuova religione. Sì, religione anche se materialistica.

Per questo il Patto Atlantico sarà per la Russia un prezioso " ne nos inducas in tentationem ".

Noi vogliamo la pace con tutti, anche con la Russia.

Certamente questa è un'ora storica; noi siamo al bivio della storia dell'Europa. Sono certo, deputati italiani, che voi lo sentite.

Noi abbiamo preso le nostre responsabilità: se voi ci conforterete col vostro appoggio, noi continueremo per

questa via, la sola che può salvare l'Italia e la pace. E salveremo l'Italia e la pace su questa via, pensando a questo trinomio che è per me indissolubile : Italia, Pace, Unità Europea ».